

Una “destra sociale” nel Novecento? Ritratto di Giano Accame attraverso i suoi scritti

Di Francesco Carlesi *

Abstract

Il presente contributo vuole ripercorrere la vita e il pensiero dell'intellettuale e giornalista Giano Accame (1928-2009) attraverso i suoi libri, i suoi scritti e lo studio delle sue carte presenti presso la Fondazione Ugo Spirito – Renzo De Felice. Focalizzandosi su alcuni dei personaggi e dei temi portanti della sua produzione culturale si proverà a disegnare i contorni di quella che lo stesso Accame definì «destra sociale», radicale nella critica al mondo finanziario e allo stesso tempo aperta al dialogo, in un complesso equilibrio, con ambienti repubblicani, socialisti e cattolici.

A “Social Right” in the 20th century? A portrait of Giano Accame through his writings

This contribution aims to retrace the life and thought of the intellectual and journalist Giano Accame (1928-2009) through his books, his writings and the study of his papers held at the Fondazione Ugo Spirito - Renzo De Felice. Focusing on some of the key figures and themes of his cultural production, this research will outline the contours of what Accame himself called the ‘social right’, radical in its criticism of the financial world and, at the same time, open to dialogue, in a complex balance, with republican, socialist and Catholic circles.

Parole chiave: Giano Accame, Destra sociale, Costituzione italiana, Fascismo, Finanza, Trattato di Maastricht

Keywords: Giano Accame, Social Right, Italian Constitution, Fascism, Finance, Maastricht Treaty

1. Introduzione

La vittoria del centro-destra (da alcuni definito destra-centro) alle elezioni politiche del 2022 ha contribuito ad intensificare studi e

* SSML San Domenico e UniDolomiti.

inchieste sulle radici culturali del partito guida della coalizione: Fratelli d'Italia. In merito ad alcuni annunci governativi, come la tassazione degli extra profitti delle banche o l'avvio della discussione istituzionale sulla partecipazione dei lavoratori alle imprese, al di là della loro effettiva applicazione, è affiorato spesso il termine «destra sociale»¹ per descrivere un atteggiamento conservatore sul piano dei diritti civili ma che si professa progressista e vicino ai lavoratori in merito alle questioni sociali. Nel dopoguerra, in Italia si erano fatti promotori di questa impostazione diversi intellettuali e politici vicini al Movimento Sociale Italiano², ma non solo, e tra tutti si può ritenere senza dubbio uno dei più influenti Giano Accame (1928-2009). Ligure, figlio di un ufficiale di Marina, Accame da giovanissimo ebbe modo di arruolarsi nella Marina Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana il 25 aprile 1945, venendo arrestato la sera stessa. Nel tempo, nonostante una posizione “scomoda”, riuscì a costruirsi una carriera di scrittore e giornalista, trovandosi non sempre in sintonia col Msi e rimarcando costantemente le sue posizioni sui temi economici, compendiate negli anni '90 nel testo *La Destra sociale*³. Il presente contributo vuole ripercorrerne la vita attraverso i suoi libri e i suoi scritti, focalizzandosi su alcuni dei personaggi e dei temi portanti della sua produzione culturale e provando parallelamente a disegnare i contorni di questo termine tornato agli onori delle cronache.

2. La mostra su «L'economia italiana tra le due guerre»

¹ Si veda ad esempio, sul tema banche: A. Colombo, *Il sociale è rimasto per strada e la destra si butta a sinistra*, «Il Manifesto», 9 agosto 2023; S. FOLLI, *La scelta populista sul decreto banche*, 9 agosto 2023; L. Ricolfi, *Battaglia d'autunno. La destra sociale che spiazzò l'opposizione*, «Il Messaggero», 18 agosto 2023. In merito alla discussione sull'applicazione dell'articolo 46: <https://www.fratelli-italia.it/2023/07/10/lavoro-foti-con-cisl-per-proposta-legge-su-nuovo-modello-di-partecipazione/>. Considerazioni che ovviamente devono tenere conto delle numerose e preponderanti culture politiche confluite in Fdi, come quelle conservatrice, liberale e cattolica.

² Sul Msi e la destra italiana del dopoguerra esiste una vasta bibliografia tra cui si segnala: P. Ignazi, *Il polo escluso: profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna 1998; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2006; M. Bozzi Sentieri, *Dal neofascismo alla nuova destra. Le riviste 1944-1994*, Nuove Idee, Roma 2007; A. Baldoni, *Storia della destra; dal postfascismo al Popolo della libertà*, Vallecchi, Firenze 2009; N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2010; D. Conti, *L'anima nera della Repubblica: Storia del MSI*, Laterza, Bari 2013; G. Parlato, A. Ungari, *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra. Dal qualunquismo ad Alleanza nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019; M. Tarchi, *Le tre età della Fiamma. La destra da Giorgio Almirante e Giorgia Meloni*, Solferino, Milano 2024.

³ G. Accame, *La Destra Sociale*, Settimo Sigillo, Roma 1996.

Anche per ragioni biografiche, il tema del fascismo rimase uno degli elementi centrali della produzione culturale di Accame, che riteneva fosse importante storicizzare il ventennio attraverso una lettura critica in grado di recuperare tutte le complessità dell'epoca e superare le polemiche e le divisioni che per lungo tempo caratterizzarono (e caratterizzano ancora⁴) l'Italia su questi aspetti. Il suo sforzo in questo senso toccò l'apice con l'organizzazione nel 1984, insieme a professori e studiosi come Epicarmo Corbino e Gaetano Rasi, della mostra su «L'Economia italiana tra le due guerre. 1919-1939», tenuta presso il Colosseo con un grande successo di pubblico⁵. Questo evento coinvolse numerosi tra i maggiori storici, studiosi ed economisti dell'epoca: Renzo De Felice, Giuseppe Galasso, Francesco Perfetti, Giuseppe Parlato, Mario Toscano, Massimo Finaia, Piero Melograni, Giulio Sapelli, Sabino Cassese e Valerio Castronovo per citarne solo alcuni⁶. L'evento fu accompagnato da un corposo volume-catalogo che raccoglieva le relazioni degli studiosi sui principali aspetti economico-sociali del ventennio, con presentazioni firmate da Antonio Gullotti, ministro per i Beni culturali e ambientali, e Clelio Darida, ministro delle Partecipazioni statali⁷. In molti contributi il fascismo emergeva come un fenomeno caratterizzato dalla soppressione della libertà politiche e civili e protagonista di passaggi dolorosi della storia nazionale quali il varo delle leggi razziali del 1938, mentre allo stesso tempo sul piano sociale si erano affermati alcuni Istituti e politiche economiche destinati a lasciare il segno sul piano giuridico nel Paese⁸. Temi su cui il dibattito è ancora nel vivo e in cui

⁴ Cfr. E. Gentile, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari 2019.

⁵ L'evento fu preceduto dall'inizio della pubblicazione degli *Annali dell'economia italiana*, in continuazione di quelli di E. Corbino, usciti tra il 1981 e il 1987 (Ipsoa, Milano). I nuovi *Annali*, diretti da G. Accame e G. Rasi, in 17 volumi coprono un arco temporale molto ampio, dal 1861 al 1977.

⁶ Si veda il testo prodotto dal Comitato Scientifico della mostra: *L'economia italiana tra le due guerre. 1919-1939*, Ipsoa, Roma 1984.

⁷ Ivi, pp. 11-14.

⁸ Su questo piano si vedano ad esempio le riflessioni di Sabino Cassese che ha scritto: «Si pensi alla continuità tra alcune affermazioni del codice del 1942 (e della stessa Carta del Lavoro del 1927) e talune disposizioni della Costituzione (ad esempio, quelle in tema di proprietà e iniziativa economica); si pensi alla proposta fatta da un sindacalista socialista, nel dopoguerra, di mantenere in vita le corporazioni, democratizzandole; si pensi alla continuità costituita dal permanere in vita di tanta parte della legislazione del periodo 1930-1940, spesso costituita da norme che erano il frutto del naturale processo di adeguamento delle istituzioni al mutare delle condizioni economiche e sociali». In S. Cassese, *Lo Stato fascista*, il Mulino, Bologna 2010, p. 30.

risulta fondamentale la recente ricostruzione di Guido Melis effettuata ne *La Macchina Imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*⁹.

Nell'organizzazione dell'evento del 1984, Accame seppe “sfruttare” lo stemperarsi delle tensioni degli “anni di piombo” e la rinnovata attenzione verso l'idea di Nazione cavalcata dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. Non a caso, proprio in questo clima culturale il giornalista promosse l'idea di «socialismo tricolore», un'impostazione che all'amore dell'Italia coniugasse una spiccata attenzione per il sociale¹⁰, facendosi quasi promotore di un avvicinamento tra Msi e Psi. A destra, l'impostazione rimase però sostanzialmente scettica e conservatrice (come testimoniano ad esempio le critiche verso Craxi durante la crisi di Sigonella) e a sinistra sarebbe stato un passo che non avrebbe certo rafforzato l'ascesa socialista, e nei fatti mai seriamente preso in considerazione dai dirigenti.

Ad ogni modo, il leader socialista, tra le diverse provocazioni e spunti culturali lanciati sin dall'elezione a segretario del Psi (1976), aveva criticato Carlo Rosselli e alcuni padri nobili della sua tradizione politica che troppo spesso secondo lui si erano «ristretti nella classe» senza farsi Nazione¹¹. Come già osservato, questo contesto favorì l'idea della necessità di una matura rivisitazione storica del fascismo da individuare come momento significativo per lo sviluppo di alcuni aspetti dell'industria e dello Stato sociale, pur senza negarne i drammatici errori. Proprio il vice-sindaco socialista di Roma Pier Luigi Severi (assessore dell'Ufficio studi e programmazione economica) fu decisivo nell'autorizzare la mostra, a riprova che alcuni settori del Psi non erano ostili al superamento degli steccati del cosiddetto «arco costituzionale». Severi, nella presentazione al libro-catalogo della mostra riconobbe al fascismo l'avvio di «una politica prekeynesiana di opere pubbliche»¹², firmando il primo di una serie di interventi di discreta rilevanza storica, in cui dall'antifascismo¹³ si arrivava fino ai temi del sindacalismo e dibattiti economici del

⁹ G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, il Mulino, Bologna 2018.

¹⁰ G. Accame, *Socialismo Tricolore*, Editoriale Nuova, Milano 1983.

¹¹ La lettura di Accame delle evoluzioni del Psi craxiano si trova in *Ivi*, pp. 27-51.

¹² P. L. Severi, *Presentazione*, in *L'economia italiana tra le due guerre. 1919-1939*, cit., p. 9.

¹³ Si vedano i contributi: C. Vallauri, *Democratici e socialisti in Francia*; P. Sylos Labini, *Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi*; L. Cafagna, *I comunisti*; F. Malgeri, *Luigi Sturzo*; S. Ricossa, *I liberali: Einaudi e Corbino*; L. Cafagna, *Il Sindacalismo democratico*; F. Perfetti, *Prigionieri e confinati* contenuti

regime. Parlato scrisse contributi riccamente documentati riguardo alla previdenza sociale e al sindacato fascista, a cui riconobbe un ruolo politico all'interno del sistema economico del regime (a partire in particolare dalla seconda metà degli anni '30) inaugurando una serie di fecondi studi sul tema¹⁴. Sui temi finanziari, Giorgio De Angelis fu invece uno degli autori più "politici" nel quadro dei partecipanti, occupandosi di alcuni passaggi molto discussi a livello storiografico a cominciare da «quota 90». Furono apertamente contestate le visioni prevalenti della storiografia in merito¹⁵:

Priva di fondamento, alla luce di un esame scevro da atteggiamenti preconcepi, è l'affermazione secondo la quale "quota 90" colpì soprattutto i salari e il peso della politica di rivalutazione monetaria fu scaricato sulle spalle dei lavoratori. Tale tesi, peraltro non condivisa dallo Sraffa e da altri studiosi non sospetti di simpatie per il governo di allora, è smentita dal fatto che, se i salari nominali furono in media ridotti in percentuale tra il 10% e il 20% la lira venne rivalutata del 33% circa, per cui i salari reali, cioè il potere di acquisto degli stessi, non subirono affatto riduzioni. L'opera di risanamento monetario, accompagnata da un primo riordino del sistema bancario, permise comunque al nostro paese di affrontare in condizioni di sanità generale la grande depressione mondiale sul finire del 1929. In tali condizioni, già a partire dal 1930, fu reso possibile lo sforzo delle autorità monetarie italiane rivolto a controllare la liquidità per tenerla correlata all'ammontare delle riserve valutarie¹⁶.

In secondo luogo De Angelis si concentrò sulla legge bancaria del 1936, una riforma considerata significativa nella storia economica del Paese, a cui si ricollegò l'articolo 47 della Costituzione del 1948 sulla disciplina pubblica del credito:

Dopo la creazione dell'Imi e dell'Iri, il varo della legge bancaria rappresentò da un lato l'atto finale e conclusivo di un'azione preparata e conseguente e costituì, dall'altro, una innovativa e radicale riforma che modellò e strutturò tutto il sistema bancario alle esigenze e alle peculiari caratteristiche della nostra

all'interno del capitolo *L'economia degli antifascisti in L'economia italiana tra le due guerre*. 1919-1939, cit., pp. 33-50.

¹⁴ Una delle opere più importanti a questo riguardo è: G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna 2000.

¹⁵ Ad esempio: A. Mortara, *Osservazioni sulla politica dei «tagli salariali» nel decennio di 1927-1936*, in G. Toniolo (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934*, Etas Libri, Milano 1978.

¹⁶ G. De Angelis, *La politica monetaria e creditizia, le assicurazioni e i rapporti con l'estero, L'economia italiana tra le due guerre*. 1919-1939, cit., p. 137.

economia. Non vi è dubbio che la riforma bancaria fu impostata e voluta per porre il settore creditizio alle dipendenze della pianificazione economica dello Stato corporativo, ma il fatto che quelle norme siano ancora vigenti e il fatto che, nonostante le varie vicissitudini e gli sconvolgimenti economici che si sono succeduti in circa mezzo secolo, esse abbiano continuato a guidare la fondamentale e delicata funzione del risparmio e del credito dimostrano l'alto valore tecnico, morale, funzionale e strutturale delle legge varata essenzialmente ai fini dell'utilità sociale nazionale e dello Stato¹⁷.

Un altro aspetto di «continuità» tra regime e dopoguerra era individuato nell'Iri, e il presidente dell'epoca Romano Prodi non fece mancare il suo intervento nel volume, dove agli accenti fortemente critici verso la dittatura affiancò comunque il riconoscimento della necessità di un solido apparato industriale pubblico e della creazione di una classe manageriale competente per qualsiasi Stato moderno¹⁸. Infine, Massimo Finio esplorò con dovizia di particolari la complessità della teoria corporativa, l'agognata «terza via» tra liberismo e comunismo¹⁹. Anche questo economista sottolineò alcuni tratti di continuità tra il sistema sociale creato negli anni '30 e il dopoguerra. Durante il fascismo, economisti come Guglielmo Masci, Marco Fanno e Francesco Vito scrissero, secondo Finio, contributi teorici degni di nota, dialogando a livello internazionale con uomini (John M. Keynes) ed esperienze (come

¹⁷ Ivi, p. 138. Sui provvedimenti economici del fascismo esiste una vasta letteratura: P. Melograni, *Gli industriali e Mussolini*, Longanesi, Milano 1972; A.J. Gregor, *Italian Fascism and Development dictatorship*, Princeton University press, Princeton 1979; P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, il Mulino, Bologna 1981; AA. VV., *Banca e industria fra le due guerre*, il Mulino, Bologna 1981; V. Castronovo, *Storia economica d'Italia*, Einaudi, Torino 1995; G. Morbidelli (a cura di), *Fascismo e modernizzazione*, Passigli editore, Firenze 2019. Recentemente, Vera Zamagni ha scritto: «Su Imi e Iri e la riforma bancaria la letteratura è sconfinata. Ma anche Agip e Anic furono enti strategici, perché nel dopoguerra diedero origine all'Eni. Mi limito qui a rilevare due cose. La prima è che si trattò di decisioni che disegnarono l'economia italiana fino alla fine del XX secolo. L'Imi fece da modello per le banche di investimento che sostennero il miracolo economico postbellico; la legge bancaria del 1936 rese tutto il funzionamento del sistema bancario italiano fino al suo superamento con la legge del 1990-1993, mentre l'Iri gestì settori portanti dell'economia italiana fino alla sua liquidazione a fine secolo XX. (...) In esse vennero impiegate le migliori menti economiche dell'epoca, senza riguardo alla loro effettiva fede fascista, menti di cui si poté avvalere successivamente anche la repubblica». Dopo aver ricordato diversi provvedimenti sociali dell'epoca, l'autrice conclude che non furono le politiche economiche a «decretare il fallimento del fascismo, ma le sue scellerate scelte politiche». V. N. Zamagni, *Quanto corporativa fu l'economia italiana negli anni '30?*, «Rendiconti Morali dell'Accademia dei Lincei», XXXI, Bardi ed., Roma 2021 pp. 55-56 e 58.

¹⁸ R. Prodi, *I'Iri: risanamento e ristrutturazione*, in Ivi, pp. 26-28.

¹⁹ Sul tema, tra gli altri, si segnala: G. Santomassimo, *La Terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma 2006 e A. Gagliardi, *Il Corporativismo fascista*, Laterza, Roma 2010.

il New Deal di Roosevelt) che cercavano di superare la Grande Depressione e la crisi dello Stato liberale²⁰. Per Finoia, una vasta schiera di intellettuali, tra cui spiccarono i “corporativisti” Gino Arias, Ugo Spirito e Filippo Carli, contribuì pur con diversi limiti teorici a spostare verso la macroeconomia la riflessione economica, in polemica con la scuola classica, l’individualismo e il materialismo che accomunava liberali e comunisti²¹. Sono passaggi che sottolineano le intenzioni di Accame volte a promuovere un dibattito che fosse scientifico ma mirasse anche a “rompere gli schemi” storiografici del dopoguerra²² (e in questo senso i contributi sopra riportati sono paradigmatici) mettendo parallelamente in luce una certa capacità di confrontarsi e coinvolgere studiosi delle più diverse estrazioni culturali, che fu sicuramente uno degli elementi di successo dell’evento²³. Allo stesso tempo, non mancarono polemiche politiche e accademiche verso l’impostazione della mostra considerata troppo indulgente verso il fascismo²⁴.

3. La visione del fascismo di Accame

Il menzionato Carli fu uno degli autori più studiati da Accame, che nel 2003 curò la ripubblicazione di due scritti del 1918 dell’economista riguardanti la partecipazione operaia alle imprese²⁵. Si trattava di articoli che promuovevano la collaborazione attiva delle maestranze alla gestione delle aziende attraverso l’azionariato sociale. L’anno dopo

²⁰ Mi permetto di rimandare a: F. Carlesi, *Mussolini e Roosevelt. Corporativismo e New Deal, il dibattito tra Italia e Stati Uniti*, Luni, Milano 2022.

²¹ M. Finoia, *Gli economisti, in L’economia italiana tra le due guerre. 1919-1939*, cit., pp. 112-117

²² Da questo punto di vista non fu casuale la presenza di De Felice e di molti suoi allievi.

²³ «Si notò subito, in occasione degli Annali e della mostra romana, la grande capacità di Giano di stabilire contatti con un arco politico e culturale vastissimo, senza per questo venire meno alla propria identità». G. Parlato, *Tributo a Giano Accame*, in N. Accame, M. De Angelis, *Giano Accame. La vita, l’idea*, Elettica, Massa 2020, p. 201. Per fare un esempio, nel Fondo Accame presente presso la Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice si trova una lettera di Piero Melograni che esprime toni entusiastici verso la mostra e il suo «magnifico catalogo», augurandosi che tutto ciò potesse dare via a un «proficuo dibattito». Archivio Fondazione Ugo Spirito (Afus), *Fondo Accame*, b. 46, f. 182 *Corrispondenza*.

²⁴ Esemplificativo in questo senso: D. Preti, *Una mostra da dimenticare: l’economia italiana tra le due guerre*, «Passato e presente», 7, 1985, pp. 133-143. Sempre all’interno del Fondo Accame sono conservati alcuni articoli di profonda critica per quella che veniva considerata un’impostazione nostalgica e superficiale, a cominciare da un pezzo di Emilio Franzina, definito «antidefeliciano», apparso sulla rivista «Belfagor» del febbraio 1985. Afus, *Fondo Accame*, b. 46, f. 182, *Corrispondenza*.

²⁵ F. Carli, *L’Idea Partecipativa*, G. Accame (a cura di), Settimo Sigillo, Roma 2003.

furono inseriti da Marinetti all'interno di *Democrazia Futurista*, «un testo di per sé interessante come occasione mancata, perché esemplare - come lo fu l'impresa fiumana - di ciò che avrebbe potuto essere il fascismo in versione libertaria», rilevò Accame²⁶. Nazionalista, protezionista (Friedrich List era uno dei suoi principali riferimenti²⁷), segretario della Camera di commercio di Brescia, Carli «sostenne la prevalenza dello spirito, della passione creativa, del gusto non solo utilitaristico dell'azione persino nell'impresa, sebbene miri a obiettivi quantitativi e materialistici»²⁸. Come riportò Accame, Carli riuscì a ritagliarsi un discreto spazio nel regime: nel 1928, vinse la cattedra di economia politica all'università di Pisa, venendo al contempo chiamato a dirigere i servizi centrali della Confederazione fascista dei commercianti e la rivista «Commercio». Nel 1931, firmò il testo universitario *Teoria generale della economia politica nazionale*, dedicato a Mussolini e con prefazione di Bottai, continuando la sua attività culturale fino alla morte nel 1938, lo stesso anno in cui uscì il suo *Le basi storiche e dottrinali dell'economia corporativa*. Secondo Accame però, le idee partecipative, incluse nel programma del primo fascismo furono dal movimento mussoliniano progressivamente «perse per strada», come testimoniava la Carta del Lavoro del 1927, troppo “timida” su questi temi²⁹. Il «ritorno alle origini» arrivò per lui solamente «col sindacalista Tullio Cianetti, che nel giugno 1943, un mese prima che cadesse il regime come ministro delle Corporazioni propose la socializzazione delle imprese o meglio “la gestione speciale per le aziende di particolare importanza bellica”»³⁰. Un patri-monio che secondo il giornalista rimase nel mondo di destra, nonostante velleità e difficoltà politiche, per tutto il dopoguerra:

Programmi di socializzazione vennero avviati nel 1944 dalla Repubblica Sociale. Prevista dall'art. 46 – mai realizzato – della Costituzione, la partecipazione ha fatto parte dei programmi della destra, dal Msi ad An, e del sindacalismo nazionale, dalla Cisl all'Ugl. I saggi di Filippo Carli sono stati ricordati come

²⁶ Ivi, p. 7.

²⁷ Di questo autore rimane importante la sua opera sul sistema nazionale dell'economia politica recentemente ristampata in italiano: F. List, *Il Sistema nazionale dell'economia politica*, Oaks, Milano 2019.

²⁸ F. Carli, *L'Idea Partecipativa*, cit., p. 11.

²⁹ Ivi, p. 17.

³⁰ *Ibidem*.

elemento di continuità nelle relazioni introduttive alle proposte di legge per la partecipazione presentate alla Camera da An sia nella scorsa che nella presente legislatura³¹.

A questo proposito, nel suo *Una storia della Repubblica*³², denunciò invece quella che considerava la

Scarsa sensibilità dimostrata da parte sindacale per i consigli di gestione, istituiti dal Clnai in sostituzione del modello di socializzazione introdotto dalla Rsi: uno strumento di programmazione e di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese che venne lasciato cadere nonostante gli iniziali tentativi di Rodolfo Morandi e Ludovico D'Aragona per istituzionalizzarlo. All'avversione della Confindustria s'affianco la diffidenza di chi da sinistra sospettò nella cogestione un diversivo pacificatorio della lotta di classe. I consigli di gestione s'estinsero proprio mentre la Costituente ne accoglieva il concetto nell'art. 46 della Costituzione, destinato a restare a sua volta pura enunciazione in assenza di leggi d'attuazione³³.

L'idea partecipativa, propria anche della Dottrina Sociale della Chiesa, rimase dunque sulla Carta nella Repubblica italiana, mentre la Comunità Europea e modelli quali la *mitbestimmung* tedesca avevano fornito spunti di riflessione ed esempi concreti degni di nota, scriveva con un certo rammarico il pensatore ligure³⁴.

Riprendendo il tema della continuità fascismo-Repubblica sul piano di alcuni aspetti sociali ed economici, si può notare come questo tornò diverse volte negli scritti di Accame, il quale pensava al fascismo come un "ponte" e non una "parentesi" nella storia italiana³⁵. Nelle idee costituzionali di diritti sociali e di funzione sociale della proprietà Accame

³¹ *Ibidem*.

³² G. Accame, *Una storia della Repubblica*, Bur, Milano 2000. Si tratta della ristampa, riveduta e aggiornata, del testo *Storia della Repubblica* scritto nel 1983 per conto degli «Annali dell'economia italiana».

³³ *Ivi*, p. 64.

³⁴ G. Accame, *La partecipazione inattuata*, in AA. VV., *Partecipazione. La società del terzo millennio*, Dino, Roma 1995, pp. 11-25.

³⁵ In questa lettura Accame fu influenzato dai lavori di Silvio Lanaro, in particolare: S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 48-49. Si vedano poi G. Accame, *Il fascismo immenso e rosso*, Settimo Sigillo, Roma 1990 e la prefazione dello stesso Accame a S. Spadaro, *Fascismo crocevia della modernità*, Settimo Sigillo, Roma 1998. Su questi aspetti infine esistono diversi studi, uno dei più rilevanti che sottolinea il ruolo decisivo, e non sempre indagato a dovere, di autori come Benedetto Croce, Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi per il ritorno del pluralismo politico è: D. Breschi, *Quale democrazia per la Repubblica? Culture politiche nell'Italia della transizione 1943-1946*, Luni, Milano 2020.

registrava assonanze con il Codice Civile del 1942 (artt. 2060-2077 e 2099-2125 su contratti collettivi, ferie, giusta causa in caso di licenziamento e previdenza) e con il dibattito corporativo anni '30, che aveva contribuito a formare una classe di professori e politici, i quali spesso avevano continuato la loro attività nel dopoguerra³⁶.

Le continuità venivano individuate il particolare tra la Costituzione democratica e la parte relativa a «La produzione e il lavoro», agli artt. 102-124, del progetto di Costituzione commissionato al ministro dell'Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini dal Consiglio dei ministri della Repubblica Sociale Italiana. Si trattava di un documento inserito nel pieno dibattito culturale e costituzionale della Rsi, a cui parteciparono politici e studiosi quali Vittorio Rolandi Ricci e Bruno Spamapanato i quali cercarono di “aprire” il fascismo al pluripartitismo e al metodo elettivo³⁷. Una discussione che andò avanti tra le critiche di diversi esponenti del fascismo che ritenevano fosse più importante concentrarsi sul conflitto che portare avanti progetti di riforma. A differenza di Rolandi Ricci, il testo di Biggini, molto articolato, risentiva non poco delle contingenze, e i maggiori punti critici si possono ravvisare nel potere quasi assoluto dato al duce e nel permanere delle discriminazioni razziali.

Sul piano sociale invece, Accame sottolineò l'importanza di alcuni articoli del testo bigginiano che riportiamo di seguito, in cui l'autore sembrò scorgere alcune intuizioni che torneranno nel 1948, rispettivamente agli artt. 4, 42, 105, 106 e 113 (funzione sociale della proprietà) e artt. 38 e 123 (obbligo di salari che consentano al lavoratore un'esistenza decorosa):

- Si può procedere all'espropriazione della proprietà privata per pubblico interesse nei casi legalmente accertati di pubblica utilità e quando il proprietario abbandoni o trascuri l'esercizio del

³⁶ Cfr. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, il Mulino, Bologna 1982, pp. 477-524.

³⁷ Il testo è riportato in un volume che tra i primi ha riportato all'attenzione la figura di Biggini: L. Garibaldi, *Mussolini e il professore*, Mursia, Milano 1983. Con finalità politiche, sui progetti di Costituzione e le polemiche interne alla Rsi si concentrarono un parlamentare del Msi: F. Franchi, *Le Costituzioni della Repubblica Sociale Italiana. Vittorio Rolandi Ricci il “Socrate” di Mussolini*, Settimo Sigillo, Roma 1987 e, con prefazione di Parlato, P. Siena, *La perestrojka dell'ultimo Mussolini. Dalla dittatura cesaristica alla democrazia organica*, Solfanelli, Chieti 2012. Un recente e significativo lavoro sulla Rsi è: M. Franzinelli, *Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Laterza, Roma-Bari 2020.

diritto in modo dannoso per l'economia nazionale. Si può altresì disporre il trasferimento coattivo della proprietà, quando sia di pubblico interesse a persone o enti più adatti, ma solo nelle ipotesi espressamente stabilite dalla legge.

Sia in caso di espropriazione che di trasferimenti coattivi nel pubblico interesse è dovuta al proprietario una congrua indennità conformemente alle leggi (art. 107)

- Il lavoro è il soggetto e il fondamento dell'economia produttiva (art. 113)
- Il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali è un dovere nazionale. Soltanto il cittadino che adempie il dovere del lavoro ha la pienezza della capacità giuridica, politica, civile (art. 114)
- La Repubblica garantisce ad ogni cittadino il diritto al lavoro, mediante l'organizzazione e l'incremento della produzione e mediante il controllo e la disciplina della domanda e dell'offerta di lavoro. Il collocamento dei lavoratori è funzione pubblica, svolta gratuitamente da idonei uffici gestiti dall'organizzazione professionale riconosciuta (art. 116)
- La retribuzione del prestatore di lavoro deve corrispondere alle esigenze normali di vita, alle possibilità di produzione e al rendimento del lavoro. Oltre alla retribuzione normale saranno corrisposti al lavoratore, anche nello spirito di solidarietà tra i vari elementi della produzione, assegni in relazione agli oneri familiari (art. 118)
- La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione tra tutti gli elementi della produzione, che debbono concorrere agli oneri di essa. La Repubblica coordina e integra tale azione di previdenza, a mezzo dell'organizzazione professionale, e con la costituzione di speciali Istituti per l'incremento e la maggiore estensione delle assicurazioni sociali. L'opera convergente dello Stato e delle categorie interessate deve garantire a tutti i

lavoratori piena assistenza per la vecchiaia, l'invalidità, gli infortuni sul lavoro, le malattie, la gravidanza e il puerperio, la disoccupazione involontaria, il richiamo alle armi (art. 123)

Non c'erano state ovviamente solo continuità, ma anche profonde spaccature. Nel 1945 era definitivamente morta, secondo Accame, una certa idea d'Italia, quella che aveva sognato «un primato da ricostruire, una missione al tempo stesso nazionale e universale da affidare alla Terza Roma, la Roma del popolo dopo quella dei Cesari e dei Papi, con lo sguardo volto in avanti, ma la memoria volta sino ai lontani tempi dei romani»³⁸.

Quella che seguì la sconfitta fu un'Italia che, pur tra notevoli aspetti positivi e il ritrovato pluralismo partitico e sindacale, secondo Accame perse progressivamente il «vitalismo» e il senso di comunità nelle difficoltà dei cosiddetti «pensieri deboli» moderni. Uno dei tanti personaggi a lui cari prima della “fine di un'epoca” fu Nicola Bombacci, tra gli “irregolari” più noti della storia patria, che dopo aver fondato il Partito Comunista d'Italia nel 1921 morì con i gerarchi fascisti fucilati a Dongo nel 1945 gridando: «Viva il socialismo!». Bombacci dopo essere stato un protagonista della sinistra italiana per tutto il primo '900 era entrato in rotta di collisione con il suo Partito per via delle sue idee rivoluzionarie e poco allineate. Anche i fascisti lo odiavano ferocemente, sebbene nella seconda metà degli anni '30 Mussolini, memore della vecchia militanza socialista, lo “recuperò” affidandogli la direzione della rivista *La Verità*³⁹. Bombacci non si risparmiò, esprimendo apprezzamento per le riforme sociali del fascismo e cercando di portare alle “estreme conseguenze” la lotta contro il capitalismo e la mentalità borghese che aveva caratterizzato la sua vita. Durante la Rsi si impegnò in prima linea, battendosi per il «diritto alla proprietà della casa» e l'attuazione della socializzazione, prima dell'inevitabile fine. A questo proposito Accame offrì un commento corrosivo e molto provocatorio, perché secondo lui il romagnolo non fu

³⁸ G. Accame, *Una storia della Repubblica*, cit., p. 5.

³⁹ Cfr. A. Scaraglino, *La verità di Nicola Bombacci*, Centro studi storici per il Lazio meridionale-Semata, Sezze 2019.

Una mina vagante, un cane sperso senza collare, ma piuttosto uno che ha osato andare più avanti degli altri nella direzione della sola rivoluzione che si sia tentata in Italia. Rispetto a lui i vecchi compagni, rimasti più che conseguenti soprattutto perché rimasti insieme, legati alla ferrea disciplina dell'epoca staliniana, hanno oggettivamente servito un disegno di restaurazione plutocratica battendosi per consegnare l'Italia agli Stati Uniti, il governo alla Democrazia Cristiana, le imprese socializzate ai capitalisti espropriati dalla Rsi. Tutto ciò era ovviamente concepito come esigenza tattica e momentanea. Ma a quarant'anni di distanza non c'è stato altro⁴⁰.

4. Il sostegno a Israele

L'estremo interesse espresso da Accame verso la Carta del '48 non gli impedì di sottolineare quelli che considerava i limiti del testo. In particolare, per lui, la Costituzione

Rivelerà sempre più con gli anni la sproporzione tra la prima parte programmatica, molto avanzata sulla via dei buoni propositi, e la seconda parte in cui venne delineato un ordinamento della Repubblica nato vecchio perché non vi si prevede efficace soluzione ai problemi di governo, cioè all'effettivo esercizio della democrazia, che è potere popolare, non impotenza istituzionalizzata⁴¹.

Da queste parole non si fatica a comprendere l'impegno di Accame già dagli anni '60 per una riforma in senso presidenzialista, che lo portò a sposare la causa dell'ex partigiano Randolph Pacciardi sulla via della costruzione di una «Nuova Repubblica», già auspicata da Piero Calamandrei nella fase costituente⁴². Uno dei tanti momenti in cui il giornalista "scandalizzò" parte degli ambienti politici di destra, come già aveva fatto con le sue posizioni apertamente filo-israeliane. Se questa divenne la linea ufficiale del segretario Msi Giorgio Almirante, era allo stesso tempo una posizione che trovava molti critici sia nel partito quanto soprattutto in molte realtà extraparlamentari⁴³. Nel corso della sua carriera giornalistica, fu inviato in Medio Oriente durante la Guerra

⁴⁰ P. Doria (pseudonimo), *Bombacci e Mussolini*, «Rivista di Studi Corporativi», anno XVI, n. 4-5, p.321.

⁴¹ *Ivi*, p. 79.

⁴² La visione di Calamandrei su questo tema fu apertamente apprezzata, cfr. G. Accame, *Una storia della Repubblica*, cit., p. 79.

⁴³ Cfr. B. Donati, E. D'Annibale, V. De Sanctis, *Il filoarabismo nero. Note su neofascismo italiano e mondo arabo*, Nuova Cultura, Roma 2019.

dei Sei giorni divenendo ammiratore dello stile di vita dei *kibbutz*, dello spirito combattentistico israeliano e sostenitore della causa di Tel Aviv, definendo l'antisemitismo «una vergogna»⁴⁴. I suoi scritti per «Il Borghese» degli anni '60 e '70, in cui riportò la sua esperienza in loco, lasciarono poco spazio alle interpretazioni. Per Accame, in quei momenti per gli ebrei «la minaccia non viene più dal nazismo, ma dalla combinazione, molto più pericolosa, di due fanatismi: il comunismo e il panarabismo»⁴⁵. Sul banco degli imputati per il giornalista la debolezza dell'Occidente, rappresentata dalla «demagogia delle Nazioni Unite, la stupidità della politica americana, il comportamento troppe volte ambiguo degli Stati formalmente amici. (...) I cittadini di Israele, pur lusingati dal rimpianto universale che accompagna i loro morti, preferirebbero che, per l'avvenire, la solidarietà mondiale si manifestasse prima e non soltanto dopo il loro annientamento»⁴⁶. La passività di fronte a quella che veniva definita «l'associazione sempre più stretta fra l'Unione Sovietica e il panarabismo» avrebbe nascosto gravi rischi, chiamando in causa per Accame la «frenesia filoarabista» di leader come Fanfani che avrebbero esposto l'Italia a minacce alla sicurezza nazionale. In questo senso, non venivano risparmiati neanche Giorgio La Pira, Aldo Moro ed Enrico Mattei, con delle accuse che come vedremo si stempereranno nel tempo⁴⁷. Accame riconosceva la situazione non facile degli arabi palestinesi e della stessa minoranza in Israele, rimarcando allo stesso tempo però come «gli arabi non solo frequentano le università, ma godono a Israele degli stessi diritti degli altri cittadini. Hanno sette deputati al parlamento che possono esprimersi in arabo nel corso dei dibattiti, diversi partiti, scuole, giornali, trasmissioni radio e, da qualche tempo, la stessa promozione sindacale e previdenziale dei lavoratori ebrei»⁴⁸. La funzione dello Stato ebraico per ligure si profilava come preziosa sia per arginare il comunismo in Africa («la funzione d'ordine dello Stato (...) ne fa quasi una specie di cane da pastore del mondo libero nella Africa nera e le impedisce di barare nella concorrenza danneggiando

⁴⁴ Si vedano le note biografiche scritte dal figlio e contenute in: N. Accame, *Chi è Giano Accame*, in N. Accame, M. De Angelis, *Giano Accame. La vita, l'idea*, cit., pp. 5-18.

⁴⁵ G. Accame, *Preparano il nuovo massacro degli ebrei*, «Il Borghese», 23 agosto 1962, p. 655.

⁴⁶ *Ivi*, p. 656.

⁴⁷ *Id.*, *Il Comunismo contro Israele*, «Il Borghese», 30 agosto 1962, p. 696.

⁴⁸ *Ivi*, p. 695.

l'Occidente»⁴⁹) quanto per fornire un modello di socialismo capace di preservare efficacemente la libertà, in opposizione al modello italiano del centrosinistra che aveva innescato, nella sua visione, un susseguirsi elefantiaco e inefficace di iniziative pubblico a discapito degli investimenti privati e del giusto equilibrio di un sistema “misto”⁵⁰. Negli anni '70 tornò in Israele incontrandosi con Simon Peres e arrivando a parlare di «Risorgimento ebraico», sottolineando la centralità dei temi dell'identità e della Nazione incarnati plasticamente da questo Stato, che si poneva per l'autore sulla scia di miti quali la Terza Roma mazziniana⁵¹. La sua vicinanza alla causa israeliana non verrà mai meno anche se, come accennato, diverrà meno dogmatica nel tempo quando ammorbiderà alcuni giudizi su politici come Fanfani e quando si avvicinerà alla figura di Craxi.

5. La storia repubblicana, la Destra Sociale e la “fine” della Costituzione economica

Tornando alla ricostruzione della storia repubblicana fatta dall'intellettuale ne *Una storia della Repubblica*, questa può ritenersi, pur apertamente «di destra», come la più scientifica delle opere di Accame, in cui provò a tratteggiare una storia nazionale attraverso l'analisi dell'evoluzione del costume, dell'economia, della società e della politica italiana, confrontandosi con esperti quali Augusto Del Noce, Renzo De Felice, Silvio Lanaro, Ernesto Galli della Loggia, Pietro Scoppola e Sergio Romano⁵². Un giudizio positivo arrivò da Carlo Vallauri, che parlò di una lettura storica «originale»⁵³. Nel testo, le sue maggiori critiche andarono

⁴⁹ Id., *I socialisti nazionali di Gerusalemme*, «Il Borghese», 6 settembre 1962, p. 15.

⁵⁰ *Ivi*, p. 16.

⁵¹ Id., *Risorgimento ebraico*, «Gli Stati», a. II, n. 20-21, 1973, pp. 3-13.

⁵² Id., *Una storia della Repubblica*, cit., p. 435. Sulle vicende politiche del dopoguerra e della Prima Repubblica in generale esiste una vasta letteratura, a cui si rimanda per inquadrare le vicende di cui parla Accame, in particolare: A. Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, il Mulino, Bologna 2006; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, Laterza, Roma-Bari 2007; G. Bedeschi, *La Prima Repubblica. (1946-1993). Storia di una democrazia difficile*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

⁵³ Vallauri firmò una recensione sulla Rivista «Tempo Presente» conservata nel già citato Fondo Accame in cui, oltre alle divergenze sul '68 o sulle politiche di Craxi, venivano molto apprezzate le sue letture sulla continuità fascismo-Repubblica, sul ruolo di De Gasperi e poi scrivendo di «intelligenti giudizi su Moro» e infine concludendo: «Debbo riconoscere che lo studio di Accame – a parte

in particolare verso quelle che definiva le idee liberiste di personaggi come Luigi Einaudi; «la distruzione del tessuto sociale tradizionale» e la «creazione di megalopoli invivibili» promosse dagli interessi di larga parte del mondo imprenditoriale⁵⁴ e politico nel corso del dopoguerra; il controllo «delle sinistre» sul potere culturale⁵⁵ e l'idea per lui negativa di un'Italia semplice “meta turistica” che si sarebbe fatta strada negli anni. Venivano invece individuati quali momenti di notevole importanza e sviluppo le politiche dell'Eni, dell'Iri nel segno di una iniziativa pubblica «creativa»⁵⁶ e un ruolo positivo fu riconosciuto in particolare a figure quali Fanfani (di cui si può osservare dunque l'evoluzione nel giudizio rispetto agli anni '60), Paolo Bonomi, Mattei e il già ricordato Craxi⁵⁷. Nella sua visione, la Democrazia Cristiana degli anni '50 emergeva quale protagonista fondamentale della storia italiana con un'iniziativa pubblica (ben più pesante ed efficace rispetto al centrosinistra degli anni '60 e alle distorsioni dei decenni successivi, secondo Accame) capace di dare vita, a titolo d'esempio, al Piano Ina-Case Fanfani, alla Cassa del Mezzogiorno, al ministero per le Partecipazioni Statali, alla Riforma agraria e all'avvio dell'autostrada del Sole.

La storia della Repubblica si concluse con il momento «decisivo» dei primi anni '90, quando il «sistema misto» della Nazione venne sacrificato, secondo la sua interpretazione, sull'altare dell'unificazione europea. La firma del Trattato di Maastricht venne paragonata da Accame a una vera e propria riforma costituzionale, in cui lo Stato sociale cedeva il passo alla stabilità dei prezzi quale obiettivo primario della politica. In

le diversità nei giudizi – è uno dei più penetranti pubblicati negli ultimi anni, non solo, ma per la documentazione prodotta offre la possibilità di formarsi una valutazione in grado di tener conto di differenti punti di vista, in un panorama frastagliato su aspetti ingrati o trascurati da troppi scrittori di libri o raccoglitori di immagini e sensazioni sullo stesso periodo». C. Vallauri, *Il cinquantennio Repubblicano nell'originale lettura di Accame*, 2000, in Afus, Fondo Accame, b. 31, f.111, *Una storia della Repubblica*.

⁵⁴ In questo senso Accame riportò le parole di Alcide De Gasperi a proposito dell'esistenza di un «quarto partito, che non può avere molti elettori ma che è capace di paralizzare e rendere vano ogni sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga di capitali, l'aumento del prezzo o le campagne scandalistiche. (...) partito di coloro che dispongono del denaro e della forza economica». In G. Accame, *Una storia della Repubblica*, cit., p. 49. Parallelamente Accame considerava negativa l'influenza del «potere finanziario e culturale laico (...) dotato di vaste connessioni internazionali e la cui effettiva estensione sulla società è sempre rimasta assai più ampia e incisiva della sua espressione elettorale, o almeno quella che appare in forme manifeste». Ivi, p.119.

⁵⁵ Ivi, p. 71.

⁵⁶ Ivi, p. 141.

⁵⁷ Ivi, pp. 343-360.

questa lettura il giornalista si rifaceva agli studi del giurista Giuseppe Guarino⁵⁸. La visione di Accame si discostava in questo caso da quelle di gran parte del mondo della destra e di un ente legato al Msi quale l'Istituto di studi Corporativi, che guardò sempre con fiducia all'integrazione europea in nome del concetto di Europa Nazione⁵⁹.

Gli avvenimenti di quegli anni erano la conferma, per Accame, che «il potere del denaro svuota le democrazie», dal titolo di un suo saggio⁶⁰. Si tratta di un testo che sarà apprezzato da Paolo Savona il quale scrisse al giornalista una lettera in cui si congratulò per la «battaglia di civiltà che hai intrapreso» e «per esserTi iscritto d'ufficio tra i continuatori della tradizione monetaria italiana», anche se notava un'attitudine «un pizzico più aggressiva della mia» e un'eccessiva valorizzazione di Pound, «grandissimo poeta, straordinario cittadino del mondo, ma non grande economista». Accame rispose, dopo essersi congratulato per l'opera dell'economista e aver ringraziato per l'attenzione: «Non credo neanche io che Pound sia stato un grande economista, ma che abbia avuto delle intuizioni profetiche ponendo la centralità della questione monetaria in anni dominati dalla lotta di classe»⁶¹.

Proseguendo nella lettura storica del giornalista ligure, la Costituzione economica e la centralità del lavoro, caratteristiche pur tra molte

⁵⁸ «I trattati internazionali e quelli di Maastricht in particolare hanno mortificato la nostra sovranità nazionale e modificato di fatto la nostra Costituzione in alcuni istituti fondativi come l'economia pubblica e la tutela del lavoro». E ancora: «L'intera tangentopoli, per il modo in cui si è prodotta e si è sviluppata, non si sarebbe verificata se non vi fosse stato l'AUE. Gli uomini politici e gli amministratori colpiti già avevano perduto le posizioni di potere e non ricevettero alcun sostegno perché l'intera classe politica a cui appartenevano avvertiva che il sistema che tangentopoli avrebbe abbattuto era stato messo in crisi dall'impossibilità di erogare ulteriori finanziamenti pubblici e che era pertanto inutile difenderlo». In G. Guarino, *Verso l'Europa ovvero la Fine della Politica*, Mondadori, Milano 1997, pp. 368/374.

⁵⁹ Si veda ad esempio il «numero speciale dedicato al Progetto di Trattato che istituisce l'Unione Europea» (*Rivista di Studi Corporativi*, a- XIV, n.1, gennaio-febbraio 1984) in cui l'Istituto e i parlamentari europei del Msi-Dn (in primis il capogruppo Pino Romualdi) dichiaravano di aderire al progetto di Unione Europea del 1983 di Altiero Spinelli. Accame collaborò, seppur non assiduamente, alla Rivista e ad alcuni eventi dell'Istituto, mantenendo un buon rapporto con Gaetano Rasi, fondatore dell'Isc che sarà negli anni '90 deputato con An e dirigente pubblico. Nel Fondo Accame si trova una sua lettera del maggio 2006 in cui si legge: «Caro Giano, penso spesso a te e a tante risorse umane sciupate in questo strano mondo, che è il "nostro" mondo! Ho detto "sciupate" perché Tu certamente brilli di luce propria, ma so che anche Tu avresti voluto essere più utile, e sarebbe stato giusto essere più valorizzato». In Afus, *Fondo Accame*, b. 69, f. 589, Rasi.

⁶⁰ G. Accame, *Il potere del denaro svuota le democrazie*, Settimo Sigillo, Roma 1997. Afus, Fondo Accame, b. 31, f. 100, *Il potere del denaro svuota le democrazie*.

⁶¹ Le lettere si trovano in Afus, Fondo Accame, b. 31, f. 100, *Il potere del denaro svuota le democrazie*.

controversie del modello sociale italiano, erano state colpite in maniera esiziale dalle privatizzazioni e dal crescente ruolo della finanza che trovavano “campo libero” dopo la caduta del Muro. I simboli del sistema unipolare divenivano per Accame le borse di Wall Street e dalla City, di cui fu profondo critico, con toni spesso enfatici: «La messa in crisi dello Stato nazionale in seguito alla globalizzazione finanziaria è provocata anzitutto dall’abdicazione alla sovranità monetaria col suo trasferimento ai mercanti di debiti e denaro creato dal nulla, giacché sono loro a indebitare i popoli. Ed è il maggior problema da affrontare alle soglie del Duemila, come aveva profeticamente intuito Pound»⁶², disse lo scrittore nel 1996, provando a suggerire ad Alleanza Nazionale, erede del Msi, di stringere rapporti col mondo cattolico che si rifaceva alla Dottrina sociale della Chiesa nel quadro del centro-destra⁶³, mantenendo salda l’idea di «destra sociale» nel contesto delle nuove responsabilità di coalizione e di governo. Era questo un filone che racchiudeva, per l’autore, non solo Mazzini, il sindacalismo rivoluzionario del primo Novecento e il già menzionato Carli, ma anche le misure sociali dei conservatori dell’Ottocento con Bismarck e Disraeli. Secondo Accame, «la destra sociale storicamente precede il socialismo scientifico: perciò Marx ed Engels dovettero impegnare il terzo capitolo del *Manifesto* per polemizzare contro le varie forme di socialismo reazionario, feudale, corporativo, aristocratico, religioso, piccolo borghese, tedesco che li aveva anticipati a destra»⁶⁴. Si faceva riferimento qui non solo alle grandi riforme previdenziali di Bismarck e Disraeli (apprezzato anche da Benedetto Croce⁶⁵) ma a una lunga «linea culturale di critica medievistico estetizzante al capitalismo» che «partendo da Thomas Carlyle,

⁶² Id., *La Destra Sociale*, cit., p. 108. Su Pound: Id., *Ezra Pound economista. Contro l'usura*, Settimo Sigillo, Roma 1995.

⁶³ In una sua dichiarazione pubblica Accame disse che An avrebbe dovuto avvicinarsi con decisione al mondo sociale cattolico e abbandonare la sua «collocazione all’estrema destra» identificabile con «le posizioni liberiste e regaliane». Afus, *Fondo Accame*, b. 31, f. 109, *Destra Sociale*. La stessa vicinanza alla Dottrina Sociale della Chiesa fu apprezzata dall’allora presidente del Cnel Giuseppe De Rita nel ricevere da Accame una copia del testo. In *Ibidem*.

⁶⁴ G. Accame, Introduzione a G. Alemanno, *Intervista sulla destra sociale*, A. Mellone (a cura di), Marsilio 2002, p. 10.

⁶⁵ «Primi tra essi l’antidemocratico Carlyle, romantico alla tedesca, e fantastico e paradossale, e il Disraeli, il quale promoveva e annunciava una “nuova generazione”, con un rinnovato torismo, che prendesse a cuore gli interessi del popolo come non facevano abbastanza i liberali e i liberisti, avversi questi ultimi, col Cobden, perfino alle difese che gli operai venivano foggiando, fin dal ’34, nelle loro *trade unions*». In B. Croce, *Storia dell’Europa nel secolo decimono, Laterza*, Roma-Bari 1965, p. 139.

giungerà attraverso John Ruskin, William Morris, Oscar Wilde alle posizioni anti-usurocratiche di Ezra Pound», senza dimenticare il «socialismo nazionalconservatore» che aveva caratterizzato le idee di protagonisti dell'800 come Simonde de Sismondi. Un ampio e trasversale patriomonio che, nella visione del giornalista italiano, trovava alcuni richiami nella contemporaneità nel sindacalismo nazionale e nelle proposte di attuazione dell'articolo 46 del Msi già citate. Si vagheggiava in buona sostanza un tentativo di coniugare una forte identità nazionale e "spirituale" al massimo sviluppo di politiche sociali, contro un internazionalismo che vedeva, secondo Accame, le sinistre "unite" al mondo delle banche e delle multinazionali in una visione materialista e individualista dell'esistenza⁶⁶.

Tornando agli anni '90, sempre seguendo la visione dell'autore, se la destra fece nel corso della storia molti errori mancando diverse occasioni per riformare il sistema politico, protagonista delle privatizzazioni fu ancor più la sinistra post-comunista⁶⁷:

Lo smantellamento dell'economia mista, con massicce privatizzazioni delle imprese pubbliche, in Italia è stato operato, a partire dal 1992 col governo di Giuliano Amato, o direttamente dai governi del centrosinistra retti da Romano Prodi, da Massimo D'Alema, un postcomunista proclamatosi portatore d'una "rivoluzione liberale", e nuovamente da Amato; oppure dai governi tecnici di Lamberto Dini e Carlo Azeglio Ciampi, rispettivamente ex direttore generale ed ex governatore della Banca d'Italia, entrambi sostenuti dai voti del centrosinistra e poi ministri in governi del centrosinistra. Una lezione dello stesso genere giunse dalla Gran Bretagna, dove il nuovo laburismo di Tony Blair si propose in modo esplicito come continuatore della linea liberalconservatrice di Margaret Thatcher⁶⁸.

In ogni caso, anche verso la destra a cui faceva riferimento Accame mantenne sempre un piglio critico:

Parlar chiaro e segnalare errori è molto più utile e autenticamente collaborativo di quanto non sarebbe tacere o fingere addirittura di approvare, nascondendo motivi di malumore, delusione e disaffezione, cioè delle piaghe reali, esistenti, che sarebbe imperdonabile lasciare incancrenire. Di qui la necessità d'avvertire

⁶⁶ In questo caso uno dei primi riferimenti fu Giulio Tremonti e i suoi scritti su economia e globalizzazione. Cfr. G. Accame, *From Marx to market*, «Area», maggio 2008.

⁶⁷ Id., *Processiamo gli anni '90*, «Area», novembre 2007.

⁶⁸ G. Accame, C. Preve, *Dove va la Destra? Dove va la Sinistra?*, S. Boninsegni (a cura di), Settimo Sigillo, Roma 2004, p. 13.

quanto fosse insensato l'attacco all'art.18, insoddisfacenti le leggi finanziarie, carente l'azione per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, sbagliato il sostegno alla competitività quando si risolveva in istigazione all'indebitamento familiare come negli Stati Uniti (a noi il grande poeta Ezra Pound ha insegnato a combattere l'usura, tanto spicciola quanto dell'usurocrazia internazionale, nell'eterna guerra del sangue contro l'oro oggi più attuale che mai), insufficiente l'impegno per la sicurezza nel lavoro, contro il lavoro nero e così via⁶⁹.

Queste righe furono scritte nel 2006 nella prefazione a un volume dell'allora segretario generale dell'Unione Generale del Lavoro Stefano Cetica. A questo sindacato, erede della Cisl e del sindacalismo nazionale, Accame si sentiva particolarmente legato richiamandosi alla tradizione del sindacalismo rivoluzionario del primo '900 di Angelo Oliviero Olivetti e Filippo Corridoni, la quale arrivò in parte fino a personaggi del ventennio come Pietro Capoferri, Luigi Fontanelli e il già citato Cianetti. Questa forte spinta sociale si saldava in maniera chiara alla critica dei limiti della globalizzazione e degli eccessi dell'economia finanziaria che erano due “cavalli di battaglia” di Accame, in cui si è visto Pound emergere più volte quale riferimento.

6. Alcuni riferimenti storico-economici. Ezra Pound e Giuseppe Mazzini

Il poeta americano, molto discusso per alcuni suoi scritti nel periodo della Seconda guerra mondiale in cui sposò la causa dell'Asse e quella antisemita, fu una figura centrale nell'opera di Accame. Nel suo libro dedicato alla vita di Pound, il giornalista tornò ad effettuare diverse considerazioni su quella che individuava come una “deriva finanziaria” dell'Occidente:

All'oro non si sostituisce il lavoro, né l'autorità degli Stati, la sovranità popolare, ma la libera proliferazione degli interessi, il moltiplicatore dell'ingegneria finanziaria, con la continua invenzione di prodotti derivati (opzioni, futures, swaps), gli hedge funds, ma anche i fondi pensione, un tempo ancorati a prudenti investimenti in titoli di Stato e nel mattone, che su di essi scommettono. Il sistema delle banche è da almeno tre secoli (1694, fondazione della Banca d'Inghilterra) che ci lavora sopra, gradualmente, mentre la politica impernata sul lavoro s'è dispersa in sperimentazioni confuse, o appena accennate o spinte troppo a fondo nella loro pretesa illuministica di creare la storia a tavolino, e terminate

⁶⁹ G. Accame, *Prefazione a S. Cetica, Idee di fondo*, Settimo Sigillo, Roma 2006, pp. II-III.

con la sconfitta del fascismo nel 1945, col fallimento storico del marxleninismo nel 1989. L'attuale prevalere dei disegni finanziari, privati, sui politici è il dominio della grande usura contro cui si batteva Pound? Inclmano a crederlo quei popoli in via di sviluppo, che se ne sentono soffocati e quel terzo della popolazione che il modello di sviluppo liberista tende ad emarginare anche nei paesi più industrializzati. (...) Caduto il muro di Berlino, eretto in nome della lotta di classe in cui Pound non vedeva il problema centrale del mondo moderno, oggi è il muro assai più poundiano di Wall Street, inteso come simbolo mondialista di poteri monetari (eurodollari, petrodollari, asiadollari, narcodollari) sfuggiti a qualunque capacità di controllo, anche da parte di chi li detiene e manovra (di che stoffa siano i maghi della finanza, vanitosi, nevrotici, mediocri, ce l'ha spiegato [...] Geminello Alvi)⁷⁰.

Ripercorrendo la vita e le teorie di Pound, Accame notò con piacere i suoi riferimenti a Mazzini, seppur l'americano non seppe secondo lui cogliere in pieno «le potenzialità del Mazzini socio-economista con il suo appello a riunire capitale e lavoro nelle stesse mani»⁷¹. Quasi inevitabile che suscitasse interesse nel giornalista quel «profeta del Risorgimento» posto in stretta connessione con le idee sociali del ventennio da Giovanni Gentile⁷².

Influenzato dal romanticismo politico, da Vico, dal radicalismo eroico-romantico di Carlyle, Mazzini emergeva in questi scritti quale fiero nemico dell'utilitarismo, del liberismo, dell'individualismo e del comunismo. Secondo Accame, «con logica implacabile, Mazzini precorre quelle idee sulla stretta relazione tra individualismo, disgregazione sociale e nascita di uno spietato totalitarismo politico ed economico, poi compiutamente elaborato da altri nel Novecento»⁷³. Fautore della concordia di classe e della partecipazione economica e politica dei lavoratori, il genovese attirò non solo l'interesse di Pound ma anche del

⁷⁰ G. Accame, *Ezra Pound economista*, cit., 247-248.

⁷¹ *Id.*, p. 124.

⁷² «E venne il Fascismo, che ci fa riudire la voce di Mazzini nel suo accento più profondo. La stessa concezione spiritualistica del mondo; lo stesso carattere religioso; la stessa avversione all'individualismo; lo stesso concetto dello Stato e della nazione; unità fondamentale e sostanza spirituale dei cittadini; lo stesso postulato di un modo totalitario d'intendere la vita umana; la stessa diffidenza verso il liberalismo meccanico della classica economia astratta; e quindi il principio della riorganizzazione delle forze economiche in un corpo che l'atomismo delle leggi economiche assoggetti alla concreta forma dello Stato etico, come dire alla stessa coscienza dell'uomo. Mazzini perciò oggi è con noi; e l'Italia, finalmente, gli rende giustizia e saluta in lui il nuovo profeta». In G. Gentile, *I profeti del Risorgimento italiano*, Sansoni, Firenze 1944, pp. 151-152.

⁷³ G. Mazzini, *Interessi e Principii (e altri scritti)*, cit., p. 15.

Marinetti di *Democrazia futurista*. Il suo lascito rimaneva secondo Accame di grande attualità:

Secondo il sociologo americano Alvin W. Gouldner, l'Ottocento fu segnato dalla nascita di due opprimenti culture politiche e sociali: la cultura borghese e utilitarista che si batteva per una politica “pura”, governata dalle leggi dell'economia e del calcolo, e la cultura proletaria del socialismo scientifico, che imponeva una politica “sociale” retta dalle leggi del determinismo dialettico. Due visioni, due “parti” prive di un “tutto” che nel Novecento sarebbero inevitabilmente entrate in conflitto. Pertanto Mazzini non ebbe colpe ma due meriti: primo, intuì in modo ragionato e con grande anticipo i pericoli del determinismo e dell'individualismo economici; secondo, tentò di mettermi riparo, cercando di progettare una Terza Via: un “tutto” capace di unificare gli uomini, andando oltre le singole “parti”. E da queste intuizioni, piaccia o meno, dobbiamo ripartire⁷⁴.

7. Il mondo del giornalismo, la “transigenza” e “la morte dei fascisti”

Come ricordato in apertura, Accame aveva fatto in tempo a schierarsi con la Repubblica Sociale, arruolandosi giovanissimo proprio il 25 aprile 1945. Pur accettando in pieno il sistema democratico e riuscendo nel tempo ad instaurare proficui rapporti culturali e professionali da destra a sinistra, il legame con quel periodo non venne mai abbandonato, come già ampiamente documentato nel paragrafo dedicato alla mostra sull'economia italiana tra le due guerre. L'intellettuale trascorse una vita intera dalla parte dei «vinti» cercando di coniugare l'apertura al dialogo a spregiudicatezza e coerenza. Così commenterà a questo proposito nel 2004:

Sono rimasto fedele alle scelte giovanili per senso dell'onore, per lealtà verso tante persone per bene che ci hanno lasciato la pelle, sento ancora il dolore della guerra perduta, ma non mi sento prigioniero del passato. Ho scritto un libro di storia che non finisce a piazzale Loreto: ne comincia, per arrivare ai giorni nostri. Trovo buffi gli eroici soldatini che combattono le battaglie dell'antifascismo, contro un regime finito nella prima metà del secolo scorso e di cui da allora nessuno si è più seriamente proposto la restaurazione⁷⁵.

⁷⁴ G. Accame in *Ivi*, p. 20.

⁷⁵ G. Accame, C. Preve, *Dove va la Destra? Dove va la Sinistra?*, cit., p. 38.

In questo senso, in una lettera a Piero Barucci del 1982 relativa agli «Annali dell'economia italiana» Accame espresse le sue "tensioni" interne:

180

Lei mi ha creato, o piuttosto riaperto, qualche problema di coscienza, osservando che ho calcato troppo la mano nel giudicare la storia della Repubblica, profittando della larghissima libertà in cui ci muoviamo. Le dirò che il primo a crearmi, sia pure senza riferimenti diretti a quello che ho scritto e che anzi sembra gli sia abbastanza piaciuto, questo problema è stato proprio Corbino, quando nell'intervento che fece alla prima presentazione degli "Annali" al Cnel ricordò le difficoltà e le angherie che dovette subire durante il fascismo. (...) Vorrei però aggiungere qualche annotazione. (...) La libertà di cui ho fatto certamente uso – e forse anche qualche abuso che amerei mi fosse indicato, per poterlo correggere se mi convinco – non mi è stata facile, né priva di costrizioni. L'anticonformismo ed un certo travaglio di anticipazione, lo sforzo di andare più in là, di capire meglio, la rinuncia a ogni tentazione di spirito cortigiano, costano anche adesso qualcosa. Incomprensioni, discriminazioni professionali, persino linciaggi morali e tentativi di limitazione della libertà personale, oltre che l'ovvia emarginazione. (...) Non ho rinunciato ad una convinzione: quella di aver maturato un livello di comprensione maggiore, non solo perché più coraggioso ma perché più sofferto, rispetto alle altre storie politiche di questo periodo⁷⁶.

La sua traiettoria conobbe tanti momenti di "caldi" e di polemica, sia interna (al Msi e alla destra) quanto soprattutto esterna: nel 1965 fu relatore al celebre e discusso convegno dell'Hotel Parco dei Principi sulla guerra rivoluzionaria, in cui sostenne tesi fortemente anticomuniste in sostegno alla dittatura dei "colonnelli" greci⁷⁷. Si può sostenere che fino alla metà degli anni '60 la sua produzione fu caratterizzata da visioni improntate prevalentemente alla salvaguardia dell'ordine e del sistema Occidentale, in cui non si risparmiò toni molto duri nei confronti degli avversari. Primo esempio in questo senso può essere la sua lettura dei "fatti di Genova" del 1960, in cui gli scontri di piazza seguiti a un Congresso del Msi in città (con decine di feriti) precludendo da allora e per lunghissimo tempo tanti spazi politici alla destra. In un articolo su «L'Italiano» si legge: «Genova non poteva assolutamente considerarsi più da anni come una città vergine per il Msi. Se questi buffoni e le canaglie che adesso strepitano invocando ad alibi la città medaglia d'oro

⁷⁶ Afus, Fondo Accame, b. 65, f. 471, lpsa.

⁷⁷ G. Accame, *La controrivoluzione degli ufficiali greci*, in AA. VV., *La guerra rivoluzionaria. Atti del convegno di studio organizzato dall'Istituto Alberto Pollio a Roma il 3,4,5 maggio 1965*, Volpe, Roma 1965.

alla Resistenza ed altre balle avessero avuto realmente la delicata suscettibilità piagnucolata o urlata nei giorni del Congresso dovevano farsi avanti molto prima»⁷⁸. Il progressivo stemperarsi di alcuni toni e di alcune posizioni arrivò sempre nel corso degli anni '60 presumibilmente grazie all'incontro con Pacciardi⁷⁹ e con diverse anime del mondo cattolico, a cominciare da Gianni Baget Bozzo⁸⁰.

Una rottura evidente col Msi, di cui pure era stato dirigente, arrivò nel 1968, sul tema della contestazione giovanile, cui Accame guardava con simpatia. In un'intervista del 2004 ricordò: «Eravamo contro il sistema ben prima del movimento studentesco. Molti dei nostri ragazzi si avvicinarono alla contestazione. Io capivo meglio questo fenomeno perché avevo aderito a Nuova Repubblica di Randolfo Pacciardi dove erano molto forti gli universitari di “Primula Goliardica”, Enzo Maria Dantini, Franco Papitto, Franco Oliva»⁸¹. Nel 1977, in occasione della scissione interna al Msi, Accame si avvicinò alla nuova (ed effimera) realtà di Democrazia Nazionale che scatenò non poche fratture e polemiche nel mondo della destra. Si trattò della creazione da parte di un nutrito gruppo di parlamentari missini di una nuova formazione di carattere più moderato che mirasse a uscire dai margini dell'agone politico, all'interno della quale Accame avrebbe dovuto rivestire i panni del

⁷⁸ Id., *La lezione di Genova*, «L'Italiano», a. II, n. 7-8, 1960. Si tratta di un articolo in cui Accame, citando numerosi esempi di politici di destra pienamente inseriti nel tessuto cittadino e diverse manifestazioni già tenute in città, contesta aspramente l'idea, sostenuta dalle sinistre, di tenere il Congresso missino a Genova come un affronto all'antifascismo. Allo stesso tempo si complimenta con l'«efficienza rivoluzionaria del Pci» capace di innescare una grande mobilitazione paramilitare e di sfruttare l'accaduto per estromettere il Msi dalla scena politica più rilevante.

⁷⁹ Si può citare ad esempio un articolo apparso su «Nuova Repubblica» in cui si legge: «Dieci milioni di voti comunisti esistono e pesano, giacché dietro di loro si addensa con le sue proteste, con le sue miserie, con le sue speranze oltre che con i suoi errori, una moltitudine di italiani scontenti di come vanno le cose e che non si possono semplicemente tagliar fuori per l'eternità». In G. Accame, *Quadro istituzionale e rapporto col Pci*, «Nuova Repubblica», n. 27, 6 luglio 1969. L'esperienza di «Nuova Repubblica» si concluse nel 1980 con il rientro del suo leader nel Pri. Cfr. R. Pacciardi, *Ritorno nel Partito Repubblicano*, «Nuova Repubblica», n. 25, 2 novembre 1980 e nello stesso numero cfr. G. Accame, *Lettera di congedo*. In questo scritto Accame elogiava esplicitamente il tentativo di Nuova Repubblica di mettere insieme intellettuali e politici di diverse estrazioni culturali e dichiarava finita una stagione nel momento in cui la questione istituzionale e del presidenzialismo cominciava ad essere trattata da quasi tutti i partiti, a cominciare da Pri in parziale controtendenza con gli anni precedenti.

⁸⁰ Già nel 1960 Baget Bozzo inserì Accame all'interno dei Centri di Azione politica per l'Ordine Civile come si evince dalla lettera dal 9 novembre 1960 contenuta in Afus, b. 34, f. 119 sf. 1 *Centro di azione politica per l'ordine civile*.

⁸¹ L. Garibaldi, *Giano Accame nella storia e nella cultura del Novecento*, Solfanelli, Chieti 2019, p. 23.

responsabile economico. Testimonianza, per inciso, di come già da lungo tempo i temi sociali erano diventati il suo campo d'interesse primario, e d'altronde in Nuova Repubblica aveva portato una sensibilità in merito alla partecipazione dei lavoratori alle imprese e alla rappresentanza politica delle categorie produttive. In ogni caso, però, Democrazia Nazionale, tacciata di "tradimento" da Almirante e non compresa dalla base, ebbe poca fortuna elettorale venendo sciolta nel 1979⁸².

Oltre ai numerosi saggi e libri qui richiamati, il giornalismo fu il "fronte" che vide protagonista Accame. Anche in questo caso, emerge la quantità di palcoscenici diversi in cui si misurò l'intellettuale. In gioventù collaborò con «Lo Stato», rivista di estrazione cattolica⁸³, per poi impegnarsi nel corso degli anni quale inviato speciale di numerosi quotidiani come *Il Tempo*, *Lo Specchio* e *Vita*, redattore de «Il Borghese», «Il Settimanale», «Il Fiorino», «L'Italia settimanale» e collaboratore di diverse riviste tra le quali «Pagine Libere», «Letteratura - Tradizione», «La Meta Sociale»⁸⁴, cercando di sempre di esprimere una vena radicale e provocatoria che non tralasciasse però la necessità del pragmatismo e del confronto. Visse momenti difficili all'inizio degli anni '90 quando perse la direzione del «Secolo d'Italia» (1988-1990), trovando nuova linfa poco dopo nella collaborazione con «Il Sabato» (dove curò una rubrica dall'inequivocabile titolo *Bankiller*), vicino a Comunione e Liberazione, che già lo aveva impegnato negli anni '80⁸⁵. Negli ultimi anni di vita sarà uno degli animatori della rivista «Area», che proprio alla sua destra sociale faceva esplicito riferimento. Inoltre, arrivò a collaborare anche alla Rai proponendo documentari originali, come quello sulle

⁸² Cfr. G. Parlato, *La Fiamma dimezzata. Almirante e la scissione di Democrazia Nazionale*, Luni, Milano 2017.

⁸³ Questa rivista, che nasceva anche in seguito all'impegno dei menzionati Centri di azione per l'Ordine Civile, era guardata con sospetto dalla sinistra che la giudicava «un settimanale tambroniano» che «ripropone l'incontro ideologico tra clericali e fascisti», si veda l'editoriale *Esponenti della Dc e del Msi si uniscono in una nuova rivista*, «L'Avanti!», 22 dicembre 1960.

⁸⁴ L'elenco completo dei suoi scritti si trova su <https://www.lazio900.it/oggetti/589-accame-giano/>.

⁸⁵ Negli anni '90, come da testimonianza diretta di alcuni protagonisti dell'epoca quale l'ex Sindaco di Roma Pietro Giubilo, Accame fu invitato a tenere dei corsi di economia ai dirigenti romani della Dc.

«Intelligenze scomode del Novecento»⁸⁶ grazie alla collaborazione con Sergio Tau. Le esperienze giornalistiche, radiofoniche e televisive meriterebbero ognuna un capitolo a parte. Si tratta di pagine significative del percorso di Accame, fatte di scritti che suscitavano spesso polemiche ma anche la già ricordata amicizia e il rispetto di diversi avversari politici⁸⁷. Tra i rapporti che intrattenne si possono segnalare negli anni '90 quelli con Beppe Grillo⁸⁸ e con l'allora Sindaco di Roma (di centro-sinistra) Francesco Rutelli, che gli chiese pareri su un documento da lui stilato sulle prospettive dell'economia romana⁸⁹.

Il suo ultimo libro, intitolato significativamente *La morte dei fascisti*⁹⁰, può considerarsi un “testamento spirituale” in cui attraverso una serie di letture storiche sembrò tirare le somme della sua “tormentata” carriera e visione culturale. In primo luogo tornò sul rifiuto, pur riconoscendone i molti lati positivi, di aderire a quello che definiva, con la consueta *vis polemica*, «il dogma dell'immacolata concezione della democrazia e del liberalcapitalismo».

Occorre ricordare il bellicismo liberale e democratico, perché sarebbe insensato esaurire nella categoria dei totalitarismi, innescati dalla Prima guerra mondiale e da tempo finiti, tutte le pulsioni di morte, le aspirazioni sacrificali, che dal fondo delle epoche più remote gravarono sulla storia del Novecento e – sia pure con intensità più ridotta – si proiettano nel Duemila. Semplicistico e pericoloso, come ogni diagnosi insufficiente che s'illuda d'aver risolto ricorrenti problemi dell'umanità dopo averne eliminato appena alcuni fattori d'aggravamento. I

⁸⁶ «Con quest'opera Accame propone al grande pubblico i profili e l'opera dei maggiori personaggi del Novecento (...) come Curzio Malaparte, Leo Longanesi, Giovanni Gentile, Luigi Pirandello, Filippo Tommaso Marinetti, Gabriele D'Annunzio, Giuseppe Prezzolini, Carl Schmitt (...)». In N. Accame, *Chi è Giano Accame*, cit., p. 15. Da segnalare anche l'organizzazione della mostra *A 90 anni dalla Grande Guerra, arte e memoria* nel 2008, per conto della Regione Lazio, insieme allo storico dell'arte Claudio Strinati. In *Ivi*, p. 16.

⁸⁷ Cfr. P. Echaurren, *Incontrarsi tra due sponde opposte*, in N. Accame, M. De Angelis (a cura di), *Giano Accame. La vita, l'idea*, Eclettica, cit., pp. 19-20; G. Lerner, *In memoria di un fascista perbene*, in *Ivi*, p. 196; F. Ceccarelli, *È morto Accame, fascista rosso*, «La Repubblica», 17 aprile 2009.

⁸⁸ Si veda ad esempio la comune battaglia contro le banche e la «crudele tecnocrazia del denaro». Cfr. l'intervista ad Accame: F. Oliva, «Sono le banche la vera rovina dell'Europa», «Nuova Repubblica», n. 11, marzo-aprile 1998.

⁸⁹ In una lettera dal Campidoglio del 13 febbraio 1997 si legge: «Caro Giano, ti trasmetto un documento che ho scritto sulle prospettive dell'economia romana. Si tratta di un contributo sintetico ma, mi auguro, sufficientemente concreto. (...) Saranno molto gradite le tue osservazioni a questo testo, che sarà tra i documenti di base per un incontro di riflessione sul futuro prossimo dell'economia romana che il Comune intende organizzare nei giorni 23 e 24 maggio. Grazie, molto cordialmente tuo, Francesco Rutelli». In Afus, *Fondo Accame*, b. 69, f. 606, Rutelli.

⁹⁰ G. Accame, *La morte dei fascisti*, Mursia, Milano 2010.

totalitarismi europei possono essere in parte visti come enfattizzazioni – a scapito delle libertà, del pluralismo, della tolleranza – di quella partecipazione di massa agli entusiasmi della politica di cui la liberaldemocrazia aveva posto le principali premesse. Gli umori vitali della partecipazione popolare hanno quasi sempre manifestato vocazioni guerriere⁹¹.

E ancora:

La storia del Novecento non si divide affatto in una prima metà dominata con i fascismi da un'attrazione morbosa per la morte e una seconda metà che se ne è liberata con il liberalcapitalismo. Tutt'altro: il pensiero della morte incombe da un'adesione ancora tradizionale al senso sacrale delle vita, della sua durata aleatoria eppur destinata a proseguire (anche se forse non individualmente, ma attraverso la perpetuazione della specie nel rinnovarsi delle generazioni), sino agli impulsi sempre più nevrotici a sbarazzarsene con una peraltro impossibile rimozione, perché ogni nascita implica di per sé una certezza di morte⁹².

È significativo che proprio nella sua ultima opera, un affresco di personaggi come Pericle, Pound, Marinetti, Gentile, Schmitt e Céline⁹³, si parli di morte⁹⁴ legandola però a concetti come nascita, sacralità, creazione perché la visione comunitaria di Accame provò sempre a legare la critica “spietata” e radicale al sistema politico al momento costruttivo, seppur non senza velleità. Una destra sociale che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni del giornalista, presidenzialista e partecipativa

⁹¹ *Ivi*, p. 122.

⁹² *Ivi*, p. 175.

⁹³ Nella citata lettera a Savona Accame scrisse: «Devo confessare che il mio interesse per Pound è legato (...) alla sua partecipazione alla Repubblica Sociale. Ho un affetto extrascientifico per i tre grandi vecchi che vi si sacrificarono: per Marinetti, che scrisse sul letto di morte la sua ultima poesia per la X Mas; per Gentile, anche se considero astruse le sue opere filosofiche (ma ne apprezzo quelle storico-politiche); e per Pound». In Afus, Fondo Accame, b. 31, f. 110, *Il potere del denaro svuota le democrazie*.

⁹⁴ Sul tema, Accame scrisse anche un breve contributo in un'opera collettanea dedicata a Giovanni Gentile: G. Accame, *Gentile e la morte*, in G. Accame, D. Coli, B. De Giovanni, S. Fontana, S. Romano, *Stato etico e manganello. Giovanni Gentile a sessant'anni dalla morte*, R. Chiarini (a cura di), Marsilio, Venezia 2004, pp. 51-62. Dopo aver definito il termine “totalitarismo” di marca liberale («è totalitario anche il liberalismo, perché l'idea, o addirittura, come la chiamava Croce, la religione della libertà si riflette su tutti i pensieri e gli attimi della vita»), Accame notava: «La disperazione per cui Gentile desiderava morire veniva dall'irrimediabile crollo del Risorgimento, mazzinianamente inteso come resurrezione, in un'idea di grandezza e d'universale missione, della Terza Roma. (...) Le nostre carte furono giocate male da chi ci ha guidato, compromettendo forse per sempre le velleità di restaurazione romana. In fondo era giusto che accanto agli studenti cadesse anche il professore (e il duce), chiudendo in uno scenario sacrificale un tratto della nostra storia così denso non solo di errori, ma d'arte, di pensiero, avvincenti e generose avventure». In *Ivi*, pp. 60/62.

con particolare attenzione alla Costituzione economica; studiosa di tanti personaggi “scomodi” e del fascismo “di sinistra” senza farne dei miti “incapacitanti” o richiami sterilmente nostalgici; aperta al dialogo senza alcun preconconcetto. Anzi, la necessità di collaborazioni e “contaminazioni” le più ampie possibili fu la cifra stessa della traiettoria di Accame come si è visto citando le esperienze con Pacciardi, i contatti col socialismo, l’apertura al mondo cattolico e il tentativo continuo di affrontare i temi all’ordine del giorno. Due libri a lui dedicati insistono proprio su questa sua “transigenza”⁹⁵.

8. Conclusioni. «Il calore del tessuto comunitario», la lotta al neoliberalismo e i concetti di Nazione e autonomia

Ecco la tensione profonda del pensiero di Accame: la convinzione della necessità di “ponti” e “contaminazioni” senza abbandonare le radici e la radicalità in alcuni temi fondamentali, a cominciare dagli elementi ricorrenti dei suoi scritti: la critica alla finanza, agli eccessi del capitalismo e a quelli che lui definiva «eurocrati». La destra per essere «sociale» si sarebbe dovuta dimostrare capace di porre il lavoro e la politica al centro delle sue preoccupazioni in luogo del libero mercato:

Tra i compiti principali della destra sociale, chiamata a reagire al pensiero unico iperliberista, dovrebbero essere inoltre previste iniziative contro la tendenza della globalizzazione a provocare disoccupazione di massa e a erodere i diritti conquistati dai lavoratori nelle società industriali avanzate. Un impegno democratico, sociale, nazionale, sempre più adeguato all’aggravarsi d’una concorrenza portata sul terreno giuslavoristico, dovrà unire chiunque non intenda sottomettere a ciò che sin dal 1931 l’enciclica *Quadragesimo Anno* indicò come “il funesto ed esecrabile imperialismo internazionale del denaro”. (...). Solo nella destra anglosassone, influenzata dal protestantesimo, che con Calvino ha posto la ricchezza tra i segni della benevolenza divina, il potere del denaro tende a sostituire i valori un po’ più disinteressati della nobiltà guerriera o sacerdotale o del pensiero o del lavoro. Nell’Europa continentale la destra sociale, pur rispettandone i diritti e l’importanza economica, non sopporta che il potere finanziario divenga titolo prevalente per la scelta, attraverso i mass media che controlla,

⁹⁵ Questo termine caratterizza il volume di un sociologo e scrittore a cui Accame fu legato: C. Gambescia, *Retorica della transigenza*, Il Foglio, Milano 2018. Un’impostazione simile la troviamo nel già citato L. Garibaldi, *Giano Accame nella storia e nella cultura del Novecento*, cit. Nella prefazione dell’editore Marco Solfanelli si può leggere: «per tutta la vita non smetterà mai di perseguire la pacificazione e il dialogo, non lo scontro». In *Ivi*, p. 5.

delle leadership, tanto a destra quanto al centro e a sinistra, e dei programmi che con poche varianti dovranno adottare su pressione dei mercati⁹⁶.

Il bagaglio culturale per il nuovo millennio era definito chiaramente dal giornalista:

L'estensione del principio partecipativo al di là delle logiche aziendali e l'assunzione nel bagaglio programmatico del comunitarismo secondo la lezione di Marcello Veneziani, ma anche secondo la domanda di "più società, meno Stato" posta in chiave cattolica anziché liberista da Comunità e Liberazione. Si tratta di una posizione non ostile allo Stato, ma agli eccessi centralizzatori dello statalismo giacobino ricalcati dal liberalismo postrisorgimentale e ribaditi dall'influenza esercitata dal liberismo tedesco di matrice idealistico-hegeliana con Spaventa, Croce e Gentile sul liberalismo italiano⁹⁷.

Rifacendosi esplicitamente al volume *Comunitari o Liberal, la prossima alternativa?* di Veneziani⁹⁸, Accame metteva in luce la centralità del concetto di comunità nella sua idea di superamento delle visioni "economiciste" e individualiste che considerava imperanti.

Queste considerazioni ci consentono di formulare alcune ulteriori e ultime riflessioni relative al concetto di Nazione e comunità. In un ricco volume collettaneo sul Risorgimento datato 1997 Accame ci tenne a rimarcare come per lui l'internazionalismo fosse «un privilegio aristocratico» che in passato era incarnato «dalle famiglie regnanti e dall'aristocrazia con i loro matrimoni transnazionali e oggi dalla comunità mondialista degli affari e del jet set»⁹⁹. Al contrario, «il calore del tessuto comunitario, tribale o nazionale, avvolge e protegge più le masse che le élite», in una cornice comunitaria che non doveva però, ammoniva il ligure, sconfinare in violenze o xenofobia. Sul razzismo, d'altro canto, espresse sempre parole nette sottolineando come la "sua" destra sociale dovesse essere aperta alla solidarietà, e da direttore del «Secolo d'Italia» scrisse nel 1989: «La destra si rifiuta di cadere nella trappola di chi le assegna il ruolo di cavalcare il malumore razzista. La bontà, la capacità della compassione, sono tipiche qualità italiane degne sopra ogni altra cosa di essere preservate»¹⁰⁰.

⁹⁶ G. Accame, Introduzione a G. Alemanno, *Intervista sulla destra sociale*, cit., pp. 18-19.

⁹⁷ *Ivi*, p. 9.

⁹⁸ M. Veneziani, *Comunitari o Liberal, la prossima alternativa?*, Laterza, Roma 1999.

⁹⁹ G. Accame, Introduzione a G. Alemanno, *Intervista sulla destra sociale*, cit., p. 110.

¹⁰⁰ In *Ivi*, p. 13.

Interessante in questo senso l'idea che «senza il contrappeso di una visione di sinistra degli interessi del lavoro italiano, quella di destra rischia di sconfinare in estremizzazioni»¹⁰¹. Ricordando alcune pulsioni “nazionali” a cui non furono estranei Gramsci e Togliatti, Accame auspicava una «ripresa della coscienza nazionale»¹⁰² come «patrimonio comune, trasversale, non di parte». Compiti che si sarebbero dovuti inseguire «nella vera grande rivendicazione civile di domani: la riappropriazione democratica di spazi effettivi alla rappresentanza dei valori religiosi, nazionali, culturali del lavoro, ma anche del tempo liberato dal lavoro, in un mondo sempre più dominato dai poteri finanziari, dal denaro elettronico e apolide»¹⁰³. Se la Nazione era per lui un bastione fondamentale dell'identità dei popoli, anche l'aspetto locale non doveva essere trascurato: «Se c'è una esigenza condivisibile nel federalismo questa è il riavvicinamento dei cittadini alle istituzioni entro unità reali quali indubbiamente sono i comuni: di lì, più che nelle attività interne ai partiti e ai loro vertici, dovrebbe iniziare la selezione, il *cursus honorum*, della nuova classe politica»¹⁰⁴. Uno degli ultimi esempi di una destra sociale che provò, pur da posizione ampiamente marginale, ad essere aperta alle riforme, alle proposte e ad incidere sulle questioni del suo tempo.

¹⁰¹ G. Accame, *Una nuova identità né autarchica né apolide*, in AA. VV. *Il Risorgimento Imperfetto. Perché da Cavour siamo arrivati a Bossi*, Liberal, Roma 1997, p. 112. Si tratta di un volume in cui si possono trovare i contributi di autori come Gennaro Sasso, Giuseppe Vacca, Giovanni Sabbatucci, Giovanni Belardelli, Emanuele Severino, Jacques Le Goff e Giulio Tremonti.

¹⁰² *Ivi*, p. 115.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ G. Accame, Prefazione a C. Pettinato, *Per l'Italia contro il secessionismo. Federalismo nominale e federalismo europeo*, Settimo Sigillo, Roma 1997, p. 7. Nello stesso testo, a pagina 8, si legge: «Certo, noi italiani viviamo in una storica contraddizione: quella di essere stati più creativi e grandi nell'epoca dei Comuni e nel Rinascimento e non dopo il Risorgimento, che solo il fascismo tentò di realizzare come idea di grandezza, ma comprimendo più del necessario le libertà e concludendosi con una sconfitta».